



LEZIONE 9

Prima delle crociate

Le crociate rappresentano un argomento vastissimo. Anzi, numerosi argomenti. Le istituzioni di governo, le relazioni economiche tra occidente e oltremare, le componenti sociali (ed etniche) tra le file dei crociati, la compagine ecclesiastica, l'arte, la cultura... preliminare, comunque, definire una 'crociata'. Prima ancora di farlo notiamo che, se convenzionalmente si fa partire l'esperienza crociata dal 1095, anche prima di questa data si possono ravvisare esortazioni pontificie contro gli infedeli, che toccano la remissione dei peccati. Scorriamone l'elenco:

853 Leone IV, secondo una citazione indiretta «Exercitum Francorum ad viriliter pugnandum contra inimicos sanctae fidei et adversarios omnium regionum adhortatur. Parentum eorum virtutem victoriasque recolit. Mortuis in hoc bello regna coelestia promittit». Si trattava di una spedizione che Ludovico il Pio aveva tentato contro il califfato di Bari.

878 Giovanni VIII, ai vescovi di Francia riuniti in concilio, ribadì che le remissioni concesse a chi si batteva per la fede erano legittime: «Quia veneranda fraternitas vestra modesta interrogatione quaesivit, utrum hi, qui pro defensione sanctae Dei Ecclesiae et pro statu christianae religionis ac reipublicae in bello nuper ceciderunt, aut de reliquo pro ea re casuri sunt, **indulgentiam possint consequi delictorum**». All'epoca, per ovviare alle continue incursioni sulle coste da parte dei musulmani, con il beneplacito quando non il supporto dei ducati meridionali (Gaeta, Napoli, Amalfi, Salerno), il papa aveva organizzato una flotta.

1063 Alessandro II, con la bolla 'Eos qui in Hispaniam', concede remissioni a chi si appresta a partire per togliere ai saraceni di Spagna la città di Barbastro. La campagna militare fu una pietra miliare nei rapporti tra cristiani e Islam, e la bolla sarebbe divenuta, nel secolo successivo, la 'traccia' per le indizioni di crociate.

La 'notum vobis esse' di Gregorio

Prima di presentare il testo dell'esortazione del papa riassumiamone le premesse. Verso la metà del XI secolo l'impero bizantino stava attraversando un periodo di decadenza, e non riuscì a trattenere l'avanzata dei turchi selgiuchidi. I selgiuchidi conquistarono Baghdad nel 1055, per muoversi verso occidente; puntarono sull'Armenia e con la battaglia di Manzikert (Armenia) si assicurano pure il dominio su grande parte dell'Anatolia. Nei decenni successivi la Siria, già caratterizzata da una endemica instabilità, era minacciata da un nuovo periodo di lotte. Gerusalemme divenne 'turca' il medesimo anno, nel 1071.

«Gregorius Episcopus, servus seruorum Dei, omnibus christianam fidem defendere volentibus salutem, et apostolicam benedictionem. Notum vobis esse volumus, hunc virum praesentium portitorem, dum de vltamarinis nuper reuerteretur partibus, Apostolorum limina, et nostram praesentiam visitasse. A quo, sicut a plerisque aliis, cognouimus, gentem Paganorum contra Christianum fortiter inualuisse Imperium, et miseranda crudelitate, iam fere vsque ad muros Constantinopolitanae Ciuitatis omnia deuastasse, et tyrannica violentia occupasse, et multa millia Christianorum quasi pecudes occidisse. Qua de re, si Deum diligimus, et Christianos nos esse cognoscimus, pro miseranda fortuna tanti Imperii et tanta Christianorum clade, nobis valde dolendum est. Et non solum dolere super hac re, debitaе sollicitudini nostrae sufficit, sed animas pro liberatione fratrum ponere, **exemplum Redemptoris nostri**, et debitum fraternae charitatis a nobis exigit. Quia sicut ipse animam suam pro nobis posuit, et nos debemus pro fratribus nostris animas ponere. ...»

Gregorio VII, 1 marzo 1074.

L'appello di Clermont

È luogo comune far iniziare le crociate con l'appello lanciato da papa Urbano II a Clermont, il 27 novembre 1095. Era in corso un concilio regionale, e Urbano era al corrente che l'imperatore bizantino, Alessio Comneno, necessitava di soldati per contrastare i turchi selgiuchidi. In realtà non ci è stato tramandato il testo di quel discorso, quindi non possiamo essere certi di cosa disse il papa in quella occasione. Sull'analisi dei resoconti più tardi, e di una comparazione tra questi, si è giunti a individuare alcuni punti nodali all'interno di vari discorsi pronunciati pubblicamente in occasione del concilio dal papa

- La necessità di correre in aiuto dell'Oriente
- Il dato che in tal senso provenissero appelli dall'Oriente medesimo
- L'avanzata vittoriosa dei Turchi
- La sofferenza dei cristiani d'oriente
- La dissacrazione e la distruzione delle chiese e dei luoghi santi
- Un progetto divino in tutto ciò («Hoc enim non fuit humanum opus, sed divinum»)
- Il programmatico coinvolgimento di ricchi come di poveri
- La piena remissione dei peccati a chi sarebbe partito
- Il disprezzo per i Turchi (codardi, degenerati, 'nefandi')
- L'esortazione a combattere guerre giuste invece degli iniqui combattimenti nei quali l'uditorio è impegnato
- Elogio dei Franchi

- Speciale santità di Gerusalemme
- Riferimenti alla Spagna

Crociate e 'Reconquista'

Se la parola 'crociata' non apparve prima del XIII secolo, la parola **reconquista**, che viene generalmente utilizzata a indicare la lotta, cristiana, per recuperare la penisola iberica agli 'invasori' islamici, appartiene a una storiografia molto più tarda; assente nel medioevo, assente in età moderna, compare la prima volta in un dizionario spagnolo del 1843. Ciò non significa che la Spagna non fosse uno dei luoghi chiave, insieme al mare Tirreno e al Mediterraneo, dove il conflitto contro i musulmani avrebbe contribuito a sviluppare il concetto di 'crociata'.

Sul finire del X secolo il confine tra terra di cristiani e terra di musulmani era il fiume Duero. Un grosso contributo all'acquisto di territorio da parte del fronte cristiano fu la disgregazione del califfato di Cordoba, che nel 1031 si era sfaldato in numerosi piccoli principati. Solo dopo il 1055 Ferdinando I di Leon accantonava rivalità e guerriglie tra stati cristiani (Navarra e zone della Castiglia) per rivolgersi agli arabi. Dopo un pellegrinaggio a Compostela, per impetrare la benedizione del santo sull'impresa, Ferdinando nel 1064 conquistò Coimbra. Di poco posteriore la conquista di Barbastro, nei pressi di Saragozza, alla quale parteciparono cavalieri francesi in grande numero.

È in queste vicende che si colloca la bolla pontificia del 1063, già citata poco sopra. Maturata la convinzione della necessità di contrastare i regimi islamici, a caratterizzare le idee 'di crociata' furono la falsa impressione che l'Islam fosse un blocco unitario, e un grande peso ebbe il ruolo dei riformatori della Chiesa.

«il progetto di utilizzazione dell'aristocrazia laica all'interno dei programmi della Chiesa riformata, che andavano dalla lotta contro gli ancora persistenti poteri e controlli laici sugli uffici e sui beni ecclesiali fino alla guerra contro gli infedeli [...] acquistò speciale evidenza Con Gregorio VII che non esitò a chiedere contro il suo avversario, l'imperatore romano-germanico Enrico IV, l'appoggio di uno dei più sicuri alleati della Chiesa romana, Guglielmo duca d'Aquitania. Nel 1074 il pontefice faceva il duca partecipe di un suo progetto di soccorso militare ai cristiani d'Oriente minacciati dall'avanzata turca [...] il progetto del papa mirava a sanare o quanto meno ad attutire gli esiti dello scisma e a ridurre le distanze con Costantinopoli; ma anche a estendere all'Oriente, se non proprio il potere, quanto meno il prestigio del vescovo di Roma. Il clima determinato in Spagna dalla popolarità del Camino di Santiago e dai primi successi della controffensiva cristiana nella penisola iberica fu determinante per le successive vicende in tutto il Mediterraneo»

(F. Cardini, *Europa e Islam: Storia di un malinteso*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 62-63).

'Paci di Dio', 'tregue di Dio'

Prima di introdurre il concetto di 'guerra giusta' retrocediamo di un secolo, per trattare le 'paci di Dio'. Il movimento della 'pace di Dio' appartiene a quel fervore di rinnovamento che venne poi interpretato a livello istituzionale dal pontificato di Gregorio VII. Possiamo

convenzionalmente dare inizio al movimento quando, nel tardo X secolo, il vescovo di Puy Guido d'Angiò riunì i fedeli per esortare i *militēs* (cavalieri) al cessare dalle razzie sul territorio. Ispirato forse dal clima millenaristico, ma pure sulle concrete esigenze di sicurezza in un periodo di grande instabilità, l'appello di Guido venne ribadito dall'arcivescovo di Bordeaux, Limoges, Poitiers... per poi diffondersi in Italia e in Germania. Si creano associazioni di pace, i cui membri tramite giuramento si impegnano a combattere gli antagonisti della pace; tutti i fedeli, di qualsivoglia condizione sociali, sono chiamati a concorrere alla realizzazione della pace. Nel clima di esaltazione e di attesa del compimento dei tempi non mancano vescovi che deplorano lo smorzarsi, in queste situazioni, dei vincoli gerarchici; Gerardo di Cambrai, vescovo conservatore, temeva chi minacciava l'autorità regia e tacciava il movimento di caratteri ereticali.

«La pace di Dio è sostenuta vigorosamente anche dall'appoggio accordato dal movimento monastico, in particolare dall'Ordine cluniacense. Gli abati di Limoges, Brioude, Saint-Victor di Marsiglia e numerosi monaci di Fleury-sur-Loire figurano tra i principali promotori. Odilone, abate di Cluny durante tutta la metà dell'XI secolo, si sforza inoltre di accostare e mettere a confronto monaci e cavalieri, sottolineando i caratteri militari della vita dei primi e tentando di imporre ai secondi obbligazioni di tipo monastico, come cantare i salmi e vivere in castità. È l'apparizione dell'idea dell'*élite* combattente della fede, della milizia di Cristo contro il diavolo ed il male, che più tardi giustificherà la guerra santa»

(G. Minois, *La Chiesa e la guerra. Dalla Bibbia all'era atomica*, p. 135).

Poco successiva alla comparsa della 'pace di Dio' fu la 'tregua di Dio', attestata dai primi decenni del XI secolo, sempre in Francia; obiettivo era definire una serie di periodi nei quali sarebbe stato vietato combattere, inizialmente in concomitanza con la Quaresima, poi disseminati lungo l'intero arco dell'anno; solitamente, dal mercoledì al lunedì mattina di ogni settimana. Dalla Francia si diffuse in Catalogna, e in Italia meridionale l'avrebbe introdotta Urbano II.

La 'guerra giusta'

Nelle situazioni appena descritte è ben evidente il ruolo delle alte gerarchie ecclesiastiche nel tentare di ridurre e regolamentare l'esercizio della forza da parte dei feudatari: abbiamo nominato vescovi, abati, pontefici.

Ma una riflessione sulla guerra, e in genere sulla liceità di usare la violenza, era presente sin dai primi secoli del cristianesimo.

Era stato sant'Agostino a teorizzare i principi del *iustum bellum* ('guerra legittima'): per poter (e dover) essere combattuta da un cristiano, questa deve rispettare le seguenti condizioni.

- essere difensiva, e non offensiva;
- essere dichiarata formalmente da una autorità legittima e universalmente conosciuta (ossia non essere frutto di una esigenza particolare e pertanto minoritaria)
- avere come obiettivo la giustizia.

Anche nella coesistenza di tutte e tre le condizioni, per ottenere il trionfo della giustizia al cristiano non è consentito un uso libero della violenza, che va sempre controllata e utilizzata nella misura strettamente necessaria.

Agostino distingueva quindi tra ***ius ad bellum*** (i motivi che determinano la discesa in guerra) e lo ***ius in bello*** (il comportamento cui attenersi durante la guerra). La vera missione del cristiano è la pace, e la giustizia; senza giustizia, nessuna pace può essere autentica.

Nella tradizione tardo antica il vero *miles Christi* si contrappone al *miles saeculi*, ossia chi combatte per il mondo e non per la fede; prototipo del *miles Christi* è il martire. Ma già sant'Ambrogio, nel tardo IV secolo, aveva avvicinato di molto le due figure, e l'impero, cristianizzato, esige una difesa attiva. È nello stesso periodo che iniziano ad essere canonizzati pure santi militari (san Maurizio, ad esempio).

La spiritualizzazione del *miles*

Torniamo nuovamente al concetto di *miles*. Il termine *miles* fa la sua comparsa nel X secolo, e viene di norma tradotto come 'cavaliere'. Nel XI secolo avviene un passaggio importante per il ruolo del *miles*: da un significato tecnico-militare, designa poi una preminenza sociale, giuridicamente definita.

In età merovingia con la parola *miles* si intendeva un servizio armato, quindi una forma di dipendenza; per questo veniva evitata per indicare i vertici della società (nel qual caso si utilizzava *optimates*, o *principes*..). Sul finire del IX secolo per *miles* si utilizzerà al posto di *vassus*.

«Quando lo stato si disarticola la cultura ecclesiastica tende a considerare tutti coloro che si occupano della difesa della *societas* cristiana come *milites*, vecchi e nuovi signori, ovvero servitori al servizio della cristianità»

(R. Bordone, *L'aristocrazia: ricambi e convergenze ai vertici della scala sociale*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, I, p. 150).

Tra X e XII secolo la cerimonia di addobramento (così si chiamava) acquisì sempre più aspetti religiosi; ciò in parallelo alla nuova prospettiva generata dal *Constitutio de Feudis* (1037), con il quale i feudatari minori ottennero la facoltà di trasmettere in eredità i feudi. Non a caso si delineò così la mutazione di un ceto dirigente, che divenne con il tempo gruppo nobiliare unitario; tra XI e XII secolo si fece spazio la prassi di addobbare soltanto figli di cavalieri. A cementare l'identità del nuovo Ordo, la cerimonia di addobramento e la partecipazione alle crociate (sebbene, nel primo secolo delle crociate, tale evoluzione non sia ancora conclusa). I nuovi 'cavalieri' andranno incontro a rituali sempre più lunghi e complessi, dove la presenza della chiesa diverrà preponderante; nel XIII secolo diverranno necessari un bagno rituale e una veglia in chiesa. Già dalla prima metà del XI secolo, comunque, era prevista la benedizione delle armi del cavaliere.

Il senso di Clermont

Non sappiamo cosa esattamente disse Urbano II a Clermont, ma possiamo percorrere il processo giuridico che definì giuridicamente una 'crociata'. Se manca la parola 'crociata' fino al '200, nemmeno il concetto esiste: l'appello di Urbano è generico, e – pare – non rivolto nello specifico ai soli *milites*. Il termine più utilizzato dalle fonti dell'epoca è *peregrini*,

associando il tragitto verso Gerusalemme a un pellegrinaggio penitenziale, ma armato, in remissione delle colpe dell'Occidente.

«A Clermont, nel 1095, Urbano II non aveva propriamente predicato 'la crociata', dal momento che di questa esperienza storica mancava ancora non solo il nome ma proprio e più specificatamente, appunto, l'esperienza stessa [...]. Per quanto proponesse appunto una spedizione orientale in aiuto dei fratelli in Cristo in quelle aree, il pontefice guardava soprattutto all'Europa occidentale e si preoccupava di ristabilirvi un equilibrio interno compromesso da decenni di disordine e di lotte. Non bisognava difatti dimenticare che il concilio di Clermont si situa all'interno d'un lungo itinerario franco-italiano di Urbano, teso a rifondare i rapporti tra poteri laici ed ecclesiastici da un lato, Curia pontificia uscita dalla riforma dall'altro. E in questo contesto l'appello rivolto ai *milites* di guadagnarsi con le armi appunto stavano rischiando di perdere nei loro paesi, è estremamente significativo. Si trattava di liberare la Cristianità occidentale dalla pressione di molti *praedones*, *tyranni*, *effractores pacis*, ai quali si proponeva non una *conversio*, non una sottomissione a un nuovo ordine che non poteva dar loro spazio, bensì lo spostamento a Oriente e contro gli infedeli delle loro pratiche di violenza e di rapina»

(F. Cardini, *L'indulgenza e le crociate*, in *Indulgenza nel medioevo e perdonanza di papa Celestino*, L'Aquila, 1987, p. 36).

Il *bellum* 'standardizzato'

Dopo la prima 'crociata' (ossia per l'appunto pellegrinaggio armato), non istituzionalizzata e dagli esiti imprevedibili, al momento di richiamare la cristianità per una nuova spedizione militare il pontefice utilizzò termini molto più precisi. L'elaborazione teologica e canonistica del concetto di *iustum bellum* si era nei secoli evoluta, passando anche in questo caso attraverso le *Etymologiae* di Isidoro e comparando nel IX secolo nell'opera dell'abate benedettino di Fulda, Rabano Mauro (nell'*Enarratio super Deuteronomio*), che ampliò la giustificazione biblica alla guerra dal contesto vetero-testamentario al contemporaneo: per Rabano Mauro **anche gli eretici meritavano l'utilizzo della violenza**.

Incmaro di Rems († 882) nel trattato *De regis persona et regio ministerio*, riprese testualmente molti brani agostiniani. Ma un passaggio fondamentale avvenne con l'introduzione dei testi agostiniani nelle collezioni canoniche; dal già citato Reginone di Prüm a Burcardo di Worms, per confluire nel monumentale *Decretum Gratiani*. Graziano ribadisce che nemmeno l'omicidio in guerra determina colpa nel combattente, bensì la «Nocendi cupiditas, ulciscendi crudelitas, inplacatus atque implacabilis animus, feritas rebellandi, libido dominandi».

Va tuttavia ribadito che nemmeno in Graziano compare il concetto di 'crociata'.

Nel dicembre 1145 Eugenio III esorta i cristiani francesi ad accorrere in liberazione della città di Edessa facendo un esplicito riferimento a Urbano II, e l'operazione militare seguita alla sua bolla è nota, a posteriori, come 'seconda crociata'.

Da allora in poi vennero standardizzati alcuni aspetti della 'bolla di crociata'.

Universalizzazione della crociata

Dalla metà del XII secolo si stabiliva, con la *Quantum praedecessores*, la prassi crociata: esclusiva assoluta di bandire una crociata è il pontefice, il quale stabilisce gli obiettivi militari e le condizioni specifiche cui i combattenti devono attenersi, scadenze comprese.

Già dall'esperienza della prima crociata, anzi, durante il suo svolgimento, abbiamo notizia di diverse destinazioni di *milites*: nel concilio laterano svoltosi nel 1097-1099, come pena per un incendiario si commina il pellegrinaggio penitenziale armato «ut in Hierusalem vel in Hispania per unum annum maneat in servitio Dei». Di più, ai combattenti in Spagna per la cacciata dei Mori papa Pasquale II vieta nel 1100 il pellegrinaggio a Gerusalemme; poco ascoltato, giunge a minacciare infamia e calunnia a chi non gli obbedisce. La Spagna, del resto, era un obiettivo 'sensibile' ancora prima di Clermont, e comunque prima della minaccia selgiuchide. Ma lo strumento 'crociato' è duttile, e viene usato pure diversamente: Alessandro III concede, a chi morirà in battaglia nella propagazione del cristianesimo in terre Danesi e Norvegesi, l'indulgenza di ogni peccato. Siamo quindi a un utilizzo missionario della crociata.

Nel 1199 prende avvio una nuova stagione, quello delle cosiddette '**crociate politiche**'.

Nel gennaio 1199 a chi combatterà contro il cristianissimo Marcoaldo di Anweiler, Innocenzo III promette le medesime indulgenze spettanti a chi guerreggia contro i saraceni. La bolla *Vergentis in senium* equiparò il crimine di lesa maestà, nei confronti del pontificato, all'**eresia**. Non esisteva più spazio per alcuna forma di dissenso, che diveniva *ipso facto* una violazione pubblica. Di poco posteriore la crociata contro gli eretici catari nel mezzogiorno occitano.

Nel 1217 l'obiettivo sarà la Livonia, terra di recente evangelizzazione, per difendere i cristiani dai Pruteni.

«Innocenzo IV, con i suoi undici anni di pontificato, è il papa che con Gregorio IX ha straordinariamente aperto il ventaglio delle equivalenze di viaggi e direzioni rispetto alla meta di Gerusalemme. Le direzioni considerate equivalenti sono: Tartaria, Livonia, Estonia, Prussia, impero latino in Oriente, Frisia, Teutonia, Boemia, Moravia, Aragona, Spagna, Portogallo, Alemagna, Dacia, Polonia. Tutte queste mete hanno per obiettivo vari *negotia fidei*: espansione della religione cristiana, repressione dell'audacia dei nemici confinanti con quelle terre o interni avversari della *catholica fides*»

(G. Cipollone, *Le varie ragioni per 'assumere la croce'*, in *La papauté et les croisades*, ed. by M. Balard, Farnham-Burlington, Ashgate, 2011, p. 38).

Assumere la croce

Il concetto di crociata si va formulando nei decenni, e in parallelo quello di *crucesignatus*: nel primo secolo circa (1095-tardo XII secolo) il 'crociato' è definito *peregrinus*, oppure *miles* che assume la *crux* (croce, appunto), o chi compie il *passagium* (ossia chi attraversa il mare – nonostante non tutti tecnicamente raggiungessero le coste via mare – per giungere a Gerusalemme). La parola *crucesignatus* compare poco prima della parola 'crociata', sul finire del XII secolo. I motivi per partire sono la penitenza; il combattere per una missione voluta da Dio, venerare a Gerusalemme la reliquia della santa croce. E naturalmente l'estinzione di ogni colpa e di ogni pena, riservata a chi muore durante l'impresa. Chi parte,

la croce la indossa: cucita su una spalla (la destra) o su entrambe, magari sul petto. Il rituale, come in generale l'intera esperienza crociata, andava costruito:

«A Clermont le nuove e inusitate forme ritualistiche, in particolare il prendere la croce, unite all'incertezza di come si dovesse rispondere, crearono qualche problema [...]. I successivi predicatori delle crociate sapevano benissimo quanto fosse importante che un membro del pubblico desse l'esempio, per usare un'analogia con i moderni evangelisti cristiani, facendosi avanti a prendere la croce [...]. A Clermont questo ruolo fu assunto da Ademaro di Le Puy, il quale, dopo il discorso di Urbano, fece vedere agli altri cosa ci si aspettava da loro, prendendo immediatamente la croce (alcuni riportarono che un certo numero di croci erano state preparate in anticipo). Al termine del giuramento che seguì, un cardinale accompagnò la congregazione in una confessione generale, recitando una preghiera [...]. Il cerimoniale fatto di impegno, confessione, penitenza, giuramento e croce si rivelò icastico ed efficace; le immagini e il linguaggio utilizzati conferirono un'identità precisa alle reclute dell'*exercitus Dei*. Alcuni di coloro che erano stati 'firmati' con la croce si vedevano come pellegrini [...] e ricevevano i simboli riconosciuti del pellegrinaggio, come per esempio il fazzoletto, o la bisaccia e il bordone. Si otteneva così una miscela appagante e incisiva di elementi nuovi e già noti. In origine la crociata e il pellegrinaggio erano due cose distinte, ma la corrispondenza ufficiale e i cronisti lasciano intendere una rapida fusione di linguaggi, immagini e ideologie»

(C. Tyerman, *Le guerre di Dio*, Torino, Einaudi, p. 76).